

Renzi: nel Pd c'è chi gioca contro di noi Ci vorrebbero azzoppati al referendum

Il leader: pensano che dopo non avranno margini. Non ho paura del voto di domenica



Il tempo della Lega è finito. Io non prendo lezioni da chi ha governato per venti anni senza risolvere i problemi.



Airaudò e Landini sono la sinistra che gode nel perdere. Sanno dire solo cosa non va e non si sporcano le mani perché vada meglio.



Fassino per chi fa il segretario del Pd è un riferimento importante, era un incubo della segreteria. Uno che lavora più di lui non lo trovi.

Nei Comuni

Venerdì il premier chiuderà il tour a Rimini e Ravenna con due candidati a lui vicini

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Matteo Renzi non è certo contento (e come potrebbe essere altrimenti?) del comportamento della minoranza del Pd che continua a cannoneggiare sul quartier generale. Ma non sembra nemmeno troppo preoccupato: «Anche in casa nostra — spiega ai collaboratori — c'è chi gioca contro di noi. Da un certo punto di vista li capisco. Pensano che dopo il referendum non avranno più margini e quindi vorrebbero farci arrivare azzoppati a quell'appuntamento. Perciò ogni giorno si alza uno di loro per attaccare o me o il governo. C'è chi usa le argomentazioni più incredibili sul referendum. Sono gli ultimi colpi di coda».

Già, come è noto, al presidente del Consiglio interessa principalmente l'appuntamento d'ottobre. Di sicuro più di quello con il voto amministrativo. Sul primo fronte, è

premier è sicuro di ottenere una vittoria, nonostante il distinguo di Pier Luigi Bersani o di Gianni Cuperlo: «Io andrò a spiegare che con il referendum si riducono i costi della politica e i parlamentari. Capite che non c'è partita. Quindi, palla lunga e andiamo avanti che ancora mancano mesi al traguardo. Però non ho dubbi su come andrà a finire».

Bene, andrà a finire bene secondo il premier. E il suo ottimismo ha contagiato un po' tutti quelli intorno a lui. Tanto che da qualche giorno in qua, nel Pd, si vocifera che Roberto Benigni potrebbe precisare meglio il senso di alcune sue dichiarazioni sul referendum che sono state interpretate come una presa di posizione a favore del No e che invece tali non erano. Realtà o illusioni alimentate dal clima di ottimismo?

Renzi non sembra avere dei dubbi nemmeno sulle voci di una possibile scissione, che pure nelle ultime settimane si stanno rincorrendo nei palazzi della politica: «Non credo proprio che se ne andranno», assicura il premier ai suoi. Quindi, scherzando ma fino a un certo punto, aggiunge: «Quelli che ci vogliono fare veramente del male sanno che ce ne possono fare di più da dentro».

Comunque, Renzi, che pure non vuole andare allo scontro con la minoranza interna, è

pronto ad accettare la sfida: «Vogliono il congresso? Bene, lo avranno, però non mischiamo i piani, un conto è questo appuntamento, un'altra storia sono le amministrative e il referendum».

Un ulteriore capitolo riguarda l'accusa che viene spesso rivolta al presidente del Consiglio (anche dall'interno del suo partito) di occuparsi solo del referendum e non dei problemi del Paese: «È vero che dovunque vado, e sto girando molto, parlo di questa grande occasione che ha il Paese. Ma nel contempo faccio anche le cose concrete, siglo accordi con le diverse realtà territoriali, lavoro per riportare l'economia ad avere un segno positivo davanti. La verità è che ci sono due realtà parallele: la nostra, quella di gente che pensa che occorra governare il Paese e venire incontro alle esigenze degli italiani, e l'altra, fatta di chiacchiere e di beghe tutte interne alla politica romana».

Dunque, avanti con il referendum del prossimo ottobre. Ma anche con le Amministrative, pur continuando a sottolineare che «si tratta di un voto sui sindaci e non sul governo». Ma adesso c'è la sensazione che le cose siano messe meglio di un mese fa. «Io — ripete spesso il presidente del Consiglio — non ho paura del voto». Anche su Roma si nutrono maggiori speranze:



«Giachetti — osserva Renzi — si sta muovendo bene e ha fatto una bella squadra. Ce la possiamo fare». In più Renzi si è andato convincendo che la candidata grillina Virginia Raggi abbia esaurito la spinta propulsiva e che i «pentastellati assomiglino sempre di più al pentapartito».

Nelle ultime due settimane, il premier ha rilasciato moltissime interviste alle emittenti locali e in questi giorni sta facendo iniziative con i candidati del Pd. Ieri era a Torino con Fassino. La chiusura, doppia,

sarà a Rimini e a Ravenna con due candidati a lui vicini.

Non a Bologna, dove i rapporti con Virginio Merola (che ha appena firmato il referendum della Cgil contro il Jobs act) sono tutt'altro che idilliaci. Nel capoluogo emiliano, con il sindaco che si ricandida e che non perde occasione per criticarlo, il presidente del Consiglio sarà alla festa dell'Unità, venerdì 3, all'ora di pranzo, insieme ai volontari del Partito democratico. Nessuna manifestazione pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA